

Evento

Cerimonia giovedì a Bellinzona

Si è svolta giovedì 23 ottobre al Teatro Sociale di Bellinzona la Cerimonia di conferimento del premio Oertli a tre ricercatori ticinesi, lo storico della letteratura Renato Martinoni e i linguisti Sandro Bianconi e Bruno Moretti, ciascuno dei quali ha ricevuto una somma di 15mila franchi.

I premiati sono stati salutati dal Consigliere nazionale Fabio Regazzi e la loro attività è stata elogiata da Marco Baschera, membro del Consiglio di fondazione. Renato Martinoni è docente di lingua, storia e civiltà e letteratura italiana all'università di San Gallo e di letterature comparate all'università di Venezia. Sandro Bianconi, accademico della Crusca dal 2013, è stato docente di linguistica italiana alle università di Firenze, Milano e Basilea. Inoltre ha fondato nel 1991 insieme a Bruno Moretti, l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana a Bellinzona, che ha diretto fino al 1995. Bruno Moretti è docente di linguistica italiana all'università di Berna, della quale è attualmente anche vicerettore.

PREMIO OERTLI A Sandro Bianconi, Renato Martinoni, Bruno Moretti

Un tritico di promotori della lingua italiana

Pubblichiamo qui un estratto della *Laudatio* tenuta giovedì a Bellinzona dal professor Marco Baschera, membro del consiglio di Fondazione.

di MARCO BASCHERA

(...) Sandro Bianconi, Renato Martinoni e Bruno Moretti sono dei garanti di una riflessione intelligente, aperta al mondo, nel campo delle lingue. Si impegnano da molti anni per favorire la presenza della lingua italiana nelle altre regioni linguistiche della Svizzera. Grazie alla loro attività di studiosi e docenti universitari e non da ultimo con la loro presenza mediatica si adoperano in favore del rispetto per le minoranze linguistiche del Paese, in particolare nei confronti della Svizzera di lingua tedesca. D'altro canto, essi ricordano alla minoranza della Svizzera italiana la necessità di aprirsi alle altre comunità sul piano linguistico, culturale e politico. (...)

Sandro Bianconi da sociolinguista e storico della lingua italiana ha scelto la Svizzera come oggetto privilegiato delle sue indagini con un'attenzione particolare rivolta alle minoranze linguistiche, in particolare l'italiano. Nelle sue ricerche ha sempre dato un peso notevole alla questione delle frontiere, dei confini linguistici, culturali, politici, sociali e religiosi. Così Sandro ha sviluppato un concetto di frontiera che non rappresenta un luogo di separazione, ma al contrario di apertura e di proficuo interscambio. Vorrei citare un passo tratto da una conferenza del 2004 nella quale Sandro Bianconi parlava - cito - «della necessità di andare oltre le frontiere al fine di ricostruire nella sua complessità e diversificazione una realtà assai meno omogenea di quanto si è soliti pensare». È difficile esprimere in termini più chiari il valore positivo e fecondo delle frontiere, incluse quelle linguistiche. Come ricorda Bianconi, bisogna oltrepassare le frontiere e non evitarle usando una lingua funzionale e insipida che ci viene dall'idea che il mondo è un'unica sfera omogenea e indifferente dove, grazie a una razionalità economica, le frontiere stanno scomparendo. Va detto inoltre che la posizione di Bianconi è agli antipodi dell'atteggiamento di chi si ripiega su se stesso. Se dovesse esistere un'identità svizzera, dovrebbe ispirarsi a questa volontà di differenziazione che si realizza in un contatto vissuto tra le diverse regioni linguistiche. Abbiamo ancora tanto da imparare in merito. Grazie Sandro della tua lezione! (...)

Renato Martinoni ha trascorso una parte importante della sua vita nella Svizzera tedesca, a Zurigo e a San Gallo e anche tre anni a Losanna. Si trova quindi in un'ottima posizione per giudicare i problemi di



cui sto parlando. Sin dall'inizio degli anni '90, Martinoni ha preso la parola pubblicamente per testimoniare e deplorare la lenta scomparsa dell'italiano nel resto del Paese. Ricordo la sua presenza mediatica molto impegnata non solo nei giornali ticinesi, ma anche in alcuni giornali della Svizzera tedesca. Ne è risultato il libro *La lingua italiana in Svizzera*, uscito nel

2011 a Bellinzona, che raccoglie una quarantina di interventi giornalistici. Vorrei citare un passo dall'ultimo articolo intitolato *Rimboccarsi*

le maniche, dove parla del futuro possibile dell'italiano oltralpe: «Insomma l'italiano, come i koala, o - peggio ancora - i panda, diventerà sempre più una lingua "esotica", almeno nella Svizzera che sta al nord delle Alpi: un idioma, chissà, destinato prima o poi all'estinzione. È comunque costretto a vivere in una gabbia solidamente costruita, quella del suo territorio storicamente più consolidato: la Svizzera italiana» (p. 111 s.)

(...) Ma l'atteggiamento di Renato Martinoni non ha niente a che fare con il vittimismo. Anche se il Ticino si sente spesso abbandonato da Berna, egli ricorda sempre agli italo-fonici svizzeri il dovere di non rinchiudersi e di non dimenticare che dietro una lingua c'è un modo di pensare, di vivere, di comportarsi da cui

può sempre nascere un dinamismo. Cito un altro passo dello stesso articolo, dove dice che «la Svizzera italiana - in particolare il Cantone Ticino - sente troppo poco il bisogno di andare 'oltre': cioè di imparare finalmente a dialogare (...), portando idee e progetti, non perché vengano calettati in casa, ma perché possano entrare in una dinamica veramente nazionale». (p.113) È esattamente quello che auspichiamo anche noi della Fondazione Oertli.

(...) Anche Bruno Moretti vive a cavallo tra i due versanti delle Alpi. Parla un dialetto argovese genuino, però mi sembra che il suo cuore resti sempre attaccato alla sua terra nativa. Quando l'abbiamo incontrato a Zurigo per un primo contatto e gli abbiamo chiesto qual è il suo sogno nel campo del plurilinguismo el-

I premiati e il Consiglio di Fondazione della Oertli:
da sinistra: Rolf Schärer (vice), Karl Vögeli (presidente), Renato Martinoni, Anne Chaterine De Perrot, Sandro Bianconi, Bruno Moretti, Marco Baschera.

© Ti-Press/Pablo Gianinazzi.

Come studiosi e docenti universitari si adoperano in favore del rispetto per le minoranze linguistiche del Paese

vetico, ci ha detto di auspicare che ogni allievo svizzero sappia esprimersi in tre lingue nazionali. Magari Anche Bruno Moretti si impegna da tanti anni in favore del plurilinguismo in Svizzera. Accanto a pubblicazioni di carattere strettamente scientifico che concernono anche l'acquisizione di lingue seconde, si è dedicato all'elaborazione di progetti finalizzati a diffondere la lingua italiana in Svizzera, come per esempio il cosiddetto "Curriculum minimo di italiano" che ha lo scopo di permettere a ogni allievo della scuola d'obbligo in Svizzera di poter acquisire almeno conoscenze minime della lingua italiana. Come direttore dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e come professore di linguistica italiana all'università di Berna ha ideato insieme al "Centre scientifique de compétence sur le plurilinguisme" dell'università di Friburgo un manuale bilingue francese - italiano che si intitola *Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera*. Si tratta di un manuale destinato all'apprendimento ricettivo dell'italiano il cui obiettivo è di promuovere una comunicazione tra le comunità linguistiche svizzere basata sull'intercomprensione. È un manuale basato su numerose ricerche scientifiche nel campo del plurilinguismo. Ecco un prodotto efficace, nato dalla collaborazione di un istituto ticinese, dell'università di Berna e di una sezione dell'università di Friburgo. Non potrei immaginare un esito migliore per chiudere in bellezza questa mia "laudatio".

Una scelta in favore del plurilinguismo

La Fondazione Oertli è stata creata nel 1967 dall'industriale zurighese Walter Oertli con lo scopo principale di favorire i contatti fra le diverse regioni linguistiche della Svizzera. Con questo obiettivo essa accorda contributi a specifici progetti, sostiene la *Collana ch* e iniziative di interscambio tra giovani, attribuisce il Premio Oertli e altri premi di incoraggiamento e promuove il programma "Giornalisti alla scoperta della Svizzera". In misura limitata, sostiene anche progetti caritativi e di utilità pubblica che mirano all'integrazione dei giovani o che offrono "piccoli piaceri" nella vita quotidiana di anziani o di disabili.

Il perché della scelta del Premio Oertli di quest'anno lo spiega il prof. Baschera: «Se guardiamo l'elenco dei premiati sin dal 1976, notiamo subito che sono stati scelti soprattutto giornalisti, storici, persone attive nell'ambito degli scambi interculturali e in parte anche case editrici (...) Ma come mai tre Ticinesi e perché tre specialisti della lingua italiana e delle lingue in genere? (...) Primo, per rispettare un certo equilibrio all'interno della Confederazione. L'ultima assegnazione del premio Oertli a una Svizzera o uno Svizzero di lingua italiana è stata quella di Achille Casanova nel 2005 quindi nove anni fa. Ma essendo puramente formale, questo sarebbe un motivo un po' debole. Secondo, per attirare l'attenzione sui problemi della cultura e della lingua italiana in Svizzera e, così facendo, anche per completare e allargare il dibattito sul plurilinguismo che da anni si concentra al livello nazionale quasi unicamente sul rapporto tra il francese e il tedesco. Ricordo la problematica molto dibattuta negli ultimi mesi

e anche in questi giorni che riguarda l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole dell'obbligo. Nei media della Svizzera romanda e della Svizzera tedesca il problema dell'italiano è quasi inesistente. Sappiamo tutti, e voi Ticinesi e Grigionesi di lingua italiana in primo luogo, quanto l'insegnamento, ma anche la presenza e l'accettazione dell'italiano nel resto della Svizzera, e soprattutto da noi nella Svizzera tedesca, sono in calo da alcuni anni. Non bastano parole vuote sul carattere multiculturale del nostro paese che vengono spesso accompagnate da dichiarazioni d'amore indirizzate alla «Sunestube» che sarebbe il Ticino visto come una sorta di una Florida della Svizzera. Ci vogliono atti concreti che testimoniano la volontà condivisa prima dai politici e poi anche da una maggioranza degli Svizzeri di curare in maniera intelligente e non meschina i rapporti interculturali e plurilinguistici nel Paese. Perché, intendiamoci, e questo mi sembra un dato cruciale, senza multilinguismo vissuto e curato, niente Svizzera. Mi stupisce solo il fatto che tanti parlamenti cantonali nella Svizzera tedesca non lo diano più per scontato e che favoriscano di conseguenza l'inglese nell'insegnamento a scapito delle lingue nazionali. Seconda domanda: perché abbiamo scelto tre intellettuali, docenti universitari, che si occupano di lingue? Con l'avvento della globalizzazione negli ultimi 30 anni sono cambiati praticamente tutti i parametri politici, sociali, economici e soprattutto linguistici e non solo nel nostro paese. Sotto l'influenza dei nuovi mezzi di comunicazione stiamo vivendo una rivoluzione antropologica senza precedenti (...) La globalizzazione che viene promossa da for-

tissimi fattori politici ed economici sembra presentarci un unico volto quasi mitico: una sola economia, quella capitalista, una sola tecnologia di comunicazione, quella del computer e dei media sociali, una scienza, quella quantificabile e oggettiva delle scienze naturali, una ragione, quella efficace del razionalismo economico, e soprattutto una sola lingua, l'inglese. Con questa uniformazione stravolgente, la globalizzazione pretende di poter fare a meno di tutte le altre lingue. Pretende di poter accedere agli oggetti direttamente grazie a metodi unici, spesso di carattere scientifico, applicabili in maniera uguale in tutto il mondo a scapito appunto di esperienze umane secolari che si basano su un rapporto intimo tra lingua e modo di pensare e di vivere. Inoltre, questo processo di uniformazione globale riduce le lingue, e in primo luogo l'inglese, a uno strumento puramente funzionale interferendo in tal modo nel rapporto complesso tra lingua e pensiero. Ne risulta un'uniformità del mondo sempre più minacciosa. È la prima conseguenza sulla quale bisogna riflettere a lungo soprattutto per un paese come la Svizzera che si vanta spesso della sua diversità interna. E la seconda conseguenza è che la globalizzazione sta frantumando in maniera inesorabile l'unità del veicolo grazie al quale sta dilagando in tutto il mondo, cioè la lingua inglese stessa. Non c'è nessuna istituzione al mondo capace di rimediare alla "pidgizzazione" di questa lingua che si sta trasformando in una sorta di "globoish", una lingua senza cultura, senza autori, senza storia, che contribuisce a degradare le altre grandi lingue di cultura in interi settori del sapere».